

ABBONAMENTI:
Anno L. 3
8 mesi 2
4 1

Un numero cent. 5

LA CAMPANA

Giornale Socialista

INSERZIONI
In quarta pagina cent. 10
al centimetro quadrato.
In terza pagina, dopo la firma
del gerente, cent. quattro al
centimetro quadrato.
I manoscritti non si restitu-
scono pubblicati che no.

AQUI' FUE' FUCILADO FRANCISCO FERRER

(Una visita a Montjuick)

Ricordando il 13 Ottobre 1909

Il nostro ex direttore, Simone Erbetta, ci manda le seguenti impressioni, molto suggestive, scritte da uno spagnolo che fu a visitare il luogo dove cadde assassinato il martire catalano, che fu ad un tempo luce del Libero Pensiero e fustigatore della clericanaglia.

«Aqui fuè fucilado Francisco Ferrer?»

Il guardiano diede all'intorno una occhiata sospettosa, perchè nominare il Ferrer a Montjuick, è pericoloso come accendere il sigaro vicino ad una polveriera.

Siamo in un cortiletto chiuso da lugubri muraglie grigie, nella scarpata della fortezza. Folte erbe selvaggio ricoprono il ciottolato e dalle brevi feritoie entra il luminoso sorriso del Mediterraneo.

«Vengan senores»

Passiamo attraverso un corridoio scavato nella viva roccia, scendiamo in altri cortiletti lugubri, entriamo sotto volte sonore, sbuchiamo in brevi e ristretti piazzali pieni di sole.

Il castello ha l'aspetto di un vecchio feroce che tenga stretto nel suo pugno la vita dei prigionieri, ma a volte si spoglia del suo cipiglio e ci mostra degli angoli tranquilli da eremo, ove ondeggiano superbe capigliature di edera e da cui l'occhio si spinge lontano nell'azzurra immensità del mare.

Il guardiano che ci guida è un catalano di poche parole, ma riusciamo egualmente, con le notizie ch'egli ci da a monosillabi, quasi a malincuore, a ricostruire tutta la scena di cui fu protagonista un martire del Libero Pensiero.

Abbiamo incontrate infinite difficoltà per poter visitare la fortezza, perchè in questi di a Barcellona, cade il terzo anniversario dell'infame supplizio di cui fu vittima, innocente, l'immortale catalano. — Francisco Ferrer. — Ma ci siamo riusciti per il conteso intervento di persone amiche.

«Esta es la celda donde fuè encerrado Francisco Ferrer, pobre hombre...!»

Entriamo a stento per un portale di ferro e ci troviamo in una buca irregolare, altissima e stretta.

Vicino al soffitto un raggio di sole ferisce l'opposta parete e scherza fra innumerevoli tele di ragno. — Si intravede una catena attaccata in un angolo, un rozzo giaciglio, una brocca di terra, e sul muro, un'iscrizione che non riuscimmo a decifrare.

Il Ferrer fu trasportato qui l'11 ottobre 1909, alle quattro e mezzo del pomeriggio, scortato da una pattuglia di fanteria. Non doveva uscirne che per andare al supplizio.

Qui egli attese con animo sereno la sua morte, qui dovette raccogliere nella sua mente le ultime concezioni del suo pensiero, qui lo soccorse avidamente l'idea.

Lo soccorse anche la Speranza, ma poi questa l'abbandonò. L'idea non l'abbandonò mai, neppure davanti ai fucili spianati.

Mentre egli attendeva sorridente, tutti i popoli civili protestavano per lui e per lui Parigi, Roma, Londra e le lontane Americhe fecero delle rivo-

luzioni, per lui i governi, superando, di colpo, convenzioni e difficoltà diplomatiche fecero sentire la loro voce. — E' una scena che ha del grandioso; è un capitolo degno di Tacito.

La cella esercita su di noi un fascino singolare. Rimaniamo immobili e muti, ma ci sentiamo spinti come da una forza misteriosa, da un angoscia interna a indagare fra queste mura, a cercare un segno qualunque, un particolare anche minimo che ci riveli un sentimento, una sensazione, un pensiero degli ultimi momenti di Francisco Ferrer. — Ma a un tratto il minuscolo raggio di sole che scherzava in alto fra le tele di ragno si spegne improvvisamente.

Scompare ogni cosa: la realtà ci afferra, ma ancora fuggevolmente, ci attraversa l'animo e ci stringe il cuore, il pensiero degli opprimenti crepuscoli ch'egli, il martire, qui dovette passare.

La voce del guardiano:

«Vámonos caballeros...!»

Altri cortiletti lugubri, altre volte sonore, altri brevi piazzali pieni di sole. — La fortezza è immensa. — Incontriamo soldati nella loro divisa di tela giallognola a righe nere; guardiano dagli occhi scrutatori; carcerieri che appaiono e scompaiono senza rumore come automi. — Sulla spianata a sud verso il mare si allungano minacciose le gole nere dei cannoni da costa.

Ci fermiamo ad ammirare il panorama di Barcellona stesa languidamente al piano, fra i monti e il mare, e spingiamo lo sguardo fino agli estremi orizzonti del Mediterraneo, ove un piroscampo, punto nero, sperso nell'immensità, si affretta al porto.

Ancora la voce della guida:

«Vámonos, caballeros...!»

Un arco buio e una lunga scalinata di gradini sdrucevoli poi un'altra spianata, poi un'altro corridoio, in fine, sotto la scarpata principale del castello, un largo fossato; il luogo del supplizio. Il nostro catalano ci da informazioni precise.

Il Consiglio dei Ministri emanò la sentenza di morte alle otto e mezza di sera del 12 Ottobre 1909 e il giorno dopo alle 9 del mattino essa fu eseguita in questo fossato detto di Santa Eulaia. Nella stessa notte del 12 Ottobre, il giudice istruttore della causa signor Raso Negrini, lesse al condannato la sentenza di morte.

Ferrer la firmò con mano sicura. Subito «i Fratelli della Pace...» in numero di sette, salirono dalla città al forte.

Il cappellano del castello cercò di portare al condannato la parola della religione.

Ferrer rifiutò.

Alle insistenze oppose sempre il suo rifiuto energico. — Fu però cedere. Un esaltato avrebbe coperto d'ingiurie il sacerdote, un debole avrebbe abiurato. Egli fu cortese ed invincibile.

Le autorità avevano preso delle formidabili misure di sicurezza.

Nella città le truppe erano in piede di guerra e il monte era circondato da cordoni militari.

Alla mattina del 13, alle cinque e mezza, due compagnie del reggimento di Vengara e due squadroni del reggimento di Montesa entrarono nella fortezza.

Una nebbia biancastra velava la città ed il mare.

Alle nove il condannato fu condotto sul luogo dell'esecuzione. Lo precedevano due «Fratelli della Pace» e un sacerdote. — Egli nuovamente li pregò di ritirarsi. Giunto al fossato chiese che non gli fosse messa la benda agli occhi e di non essere ingiucchiato.

Fu telefonato al Comandante Generale. Questi accordò solo la seconda domanda. Con gli occhi già bendati esortò i soldati a tirare con fermezza e pronunciò loro brevi parole di perdono. — Prima che l'ufficiale desse il segnale con la spada egli gridò:

«Soy inocente! - Viva la Escuela Moderna!»

Una scarica lo fulminò. — Una palla lo colpì nella gola e tre nel cranio. — Il cadavere fu subito portato via.

Così finì Francisco Ferrer y Guarda.

**

Da lontano il Castello di Montjuick, con i suoi scoscendimenti di rupi ferigne che strapiombano a picco sul mare, con il suo aspetto di vecchio feroce che stringe nel pugno i prigionieri, sembra il simbolo della funesta intransigenza clericale spagnola.

Doglia Antonio

Disse San Paolo: chi non lavora non mangi. Dicono i socialisti: Che tutti lavorino e che tutti abbiano pane in abbondanza.

Ma i preti non sono d'accordo con San Paolo ed odiano i socialisti. Al gran banchetto della vita si sono seduti accanto ai ricchi ed oziosi Epuloni ed ai Lazzari lasciano le scarse briciole e predicano il regno dei cieli.

L'Evangelista.

MELANCONIE

Forse, quando questo foglio vedrà la luce, l'Italia avrà concluso la pace con la Turchia, ma una più terribile, più generale, più funesta guerra sarà scoppiata.

E saranno diversi i popoli travagliati dalla sciagura immensa e svariate lingue parleranno le madri che tra poco, la guerra orberà dei figli adorati.

Così, come una ciliegia ne tira un'altra, e da molte, una sciagura ne tira cento ed un delitto ne prepara mille.

Perchè la guerra è una grande sciagura, un delitto orrendo.

Non più i figli che pietosi — come legge di natura vuole — scavano le ossa ai vecchi genitori che vissero — e ne ricoprono, poi, di fiori, la bara; ma le madri, ma i padri che assistono trepidi, gli occhi sbarrati e l'anima in singulti, allo spalancarsi spaventoso della voragine misteriosa che ingoierà dei figli le balde giovinezze a cui contesa sarà la vita e tronca ogni gioia e speranza.

E la morte pure amareggiata, lontana da tutti, tra spasimi infiniti, e forse... maledizioni orrende.

Oh! chi ridir potrebbe l'orrida visione di un campo di battaglia, e l'agonia atroce dei morituri combattenti?

Oh! se le madri sapessero, e fossero madri davvero! Giù per le contrade, a frotte, ululanti e tremende: si riverserebbero a chiedere le vite dei figli e ad imporre la pace. Ma noi non siamo ancora abbastanza madri ed il popolo è ancora ignorante, debole, e vile.

Oh! socialismo redentore santo e benedetto! Vieni tu ed illumina, conforta e brucia queste madri e questi popoli.

Cherza diventino mente tua, madri, day-

Ora, codeste piangenti, non sono che femminette, sol capaci di piangere e di morire, incapaci, esse che pur tanto soffrirono e lottarono, di difendere dalle mani feroci ed inumane dei potenti della terra, la carne della loro carne, le viscere delle loro viscere, il sangue del sangue loro.

E questa massa macilenta e irosa è plebe ancora barcollante e incerta, discorde e timida, sol capace di bestemmiare, maledire, e pregar... la S. Chiesa.

Ma diverrà che il socialismo, illuminato le menti, scaldati i cuori, ridestate le coscienze, spronerà alla meta.

Allora un popolo di liberi e di forti imporrà la pace.

E nella pace fiorirà il regno della giustizia e dell'amore.

Fratelli coraggio e all'opra! Per le ancora palpitanti vittime della guerra africana, per quelle che ancor cadranno nei futuri conflitti, per le lagrime delle madri impotenti e desolate, nessun si scoraggi e si stanchi e deserti le file. Nessun sia tiepido.

Contro la guerra orrenda tra popolo e popolo, per la santa guerra tra miseri e potenti, pel divenire sempre più rapido della finale giustizia sociale.

Maria Giudice

I PRETI IN RIBASSO

Il numero di coloro che vivono senza religione, senza devolvere un solo pensiero a cose religiose, senza adempiere i così detti doveri religiosi, cresce rapidamente — scrive il duca Gaetani, deputato di Roma — in un opuscolo su «la crisi morale nell'ora presente».

Il progresso è più sensibile assai nei grandi centri urbani — il grande male della nostra civiltà — e nei centri industriali; comincia ora a penetrare anche nelle città minori ed in qualche plaga agricola più ricca. La gran massa del popolo, dice la rivista cattolica *Month*, non si cura della religione.

Dalle statistiche parrocchiali, lo stato delle anime, tenuto gelosamente segreto dal Vaticano, risulta per esempio, che in Francia, su circa 40 milioni, soli 6 milioni nel 1896 compivano i loro doveri di buoni cattolici, ed il numero è certamente diminuito ancora, specialmente dopo la legge di separazione, che ha inflitto alla chiesa di Roma un colpo dal quale non si riavrà mai.

Uno dei membri più influenti del partito cattolico romano, tormentato scherzosamente da un amico, perchè di domenica non era andato alla messa, rispose: «Sono cattolico non praticante ed anti-proletario».

Sintesi grafica dello stato d'animo di una parte dei dirigenti il partito cattolico italiano.

LA FATICA

Una delle più aspre battaglie che il proletariato deve sostenere contro la classe capitalistica è quella che tende alla diminuzione delle ore di lavoro.

La lotta per le 8 ore ha una storia interrotta di tenacia.

La resistenza che i capitalisti oppongono alla riduzione dell'orario è assai maggiore della resistenza che — di solito — oppongono all'aumento delle merci.

Ed in parte, è per questo, che i miglioramenti conquistati fino ad oggi nel campo delle tariffe, sono proporzionalmente assai più rilevanti di quelli ottenuti nel campo degli orari. Si aggiunga che la conquista sul salario è assai più visibile e tangibile, per la mentalità ancora rozza della classe operaia la quale non ha ritengo a sottoporsi ad orari servanti e bestiali che abbassano la dignità della vita.

Le scoperte scientifiche sulla funzione fisiologica della fatica sono ancora conosciute a molti. Gli studi di Basile e di G. A. S. e